

Dopo la polizia, l'autorità giudiziaria

A Roma, in seguito agli scioglimenti dei circoli socialisti e... delle conferenze private, venne incasato procedendo penale contro i nostri compagni Vittorio Lollini, Guido Podrecca, Ezio Marabini e altri: e in questi altri è facile intravedere una interminabile fila di socialisti romani. Come andranno a finire i processi è facile immaginarlo. Intanto, per darcene un campionario, il tribunale di Benevento ha condannato l'avv. Basile e altri compagni di là, colpevoli di avere accolto con troppo entusiasmo il primo numero dell'Avanti.

Il bello si è che prima la polizia scioglie o arresta, senza riferimento a legge alcuna; poi l'autorità giudiziaria pesca una qualsiasi disposizione penale per legittimare l'operato della polizia. E i costituzionali ortodossi vanno sempre parlando di separazione di poteri e di fantastiche indipendenze!

LA VIRTÙ DELLA RELIGIONE

Il senatore Vitelleschi, illustre già per esser stato il babbo di quella famosa matamorta « lega contro la violenza » fra gli italiani in Svizzera, il medesimo Vitelleschi che rimpiange l'età civile del capro e della mannaia, per virtù dei quali si strappa la mal'erba umana, ha proclamato in Senato la grande verità che vanno predicando in aule più modeste o nelle chiese o su dei giornalucoli tutti i veri amici del popolo, tutti i veri liberali: che, cioè, se la va male gli è perchè non c'è più religione.

La gioventù è viziosa, la corruzione serpeggia dalle banche ai lupanari, da questi ai parlamenti; nelle famiglie non c'è più concordia, e il figlio non pensa più come il padre, il nipote come lo zio; non c'è più autorità, non più diritto, non più legge; e tutto perchè? perchè non c'è più religione.

Eppure la statistica ci prova che la criminalità era maggiore al tempo in cui regnavano i preti, e che è da supporre il tempo più religioso. Ci prova che nel medio evo incrudivano i delitti, gli atti di tortura insanguinavano le sale dei tribunali, i briganti correvano la campagna e la città, i birri eseguivano gli ordini feroci dei feudatari, sebbene chi commettesse il delitto credesse nel mondo di là, chi torturasse i presunti stregoni ed eretici fosse prete, chi corresse i boschi e di notte assaltasse fosse devoto di questo o di quel santo...

Ed oggigiorno si sa che il maggior numero di delitti è dato dalle regioni più religiose: la Spagna, ad esempio, il Napoletano, il Lazio. Noi vedemmo l'Anlongo e i Cuciniello, religiosissimi.

Ma costoro — se davvero la religione è un preservativo contro il mal operare — perchè in numero superlativamente maggiore degli atei o dei poco timorosi di Dio, compiono appunto quegli atti che si dicono dalla religione condannati?

Perchè la religione, intesa come è dai preti e dagli ignoranti, complesso di credenze superstiziose, ammasso di riti più o meno buffoneschi, non è una fede, non è un culto per un ideale, non può quindi avere la virtù che si vorrebbe ad essa attribuire.

Ma sì! la religione ha avuto dei martiri, conta i suoi eroi; lasciando a parte l'incentivo del fanatismo, è vero, noi possiamo contare dei veri campioni in coloro che per un principio morale e insieme sociale e politico, seppero combattere e morire senza cedere mai. Erano gli eroi della prima era cristiana, i precursori dei martiri di tutte le grandi idealità; ma perchè, come questi combatterono per la santità di un'idea, anche quelli combatterono per la loro fede, non per materiale interesse dei papi, per un principio, non per riti

goffi, per un avvenire migliore, non per la perpetuità di uno stato di abiezione. Egli non avevano ancora aperto davanti gli occhi l'immenso orizzonte, sapevano poco della vita; le scoperte scientifiche e, prime, le biologiche, non avevano loro fatto concepire al di là del presente che il « sogno »; ma bastava esso sogno, che del resto era l'intuizione embriale dell'avvenire umano, bastava esso a dar loro forza e virtù, come basta la grande fede, più umana di quella delle precedenti, e per questo anche più sublime, a dare forza e virtù ai nostri modesti campioni.

Ma quale virtù può ispirare, quale grandezza generare la religione vagheggiata dal Vitelleschi? ed egli, in quella Roma che ancora sa le brutture dei porporati, i cui sassi sono lordi ancora di sangue delle vittime del fanatismo, egli, fra l'applauso dei legislatori, proclama la necessità della religione.

Sì, è necessaria la religione, ma quella del cuore; è necessaria la fede, ma la sublime fede per cui gli uomini si sentono fratelli, per cui i deboli si fanno forti, i forti diventano eroi e combattono concordi per un altissimo fine. È necessaria la religione che ha fatto dolce a Barabato la solitudine della cella, non la religione che a voi insegna doversi mantenere bruti i vostri fratelli; la fede che guida alle lotte incruenti i nuovi gladiatori, non quella che a voi consiglia — per rispetto umano — gettare un soldo al povero affamato.

Non vogliate impedire all'umanità sofferente la fede in alti ideali, per dar loro visione di un oltretomba; poichè non per questa visione ma per quella fede essa avrà assai più profondi i sentimenti dell'onore e della fratellanza.

Costatiamo giornalmente gli effetti della virtù della nostra religione; noi vediamo che i nostri compagni subiscono quasi lieti persecuzioni e insulti, non temono né esilio né carcere, come non temerebbero nemmeno il capro tanto desiderato dal Vitelleschi; sono sempre pronti, con sacrificio del poco risparmio da essi fatto o lavorando, di venir in aiuto al compagno colpito dalla sventura...

Una vecchierella mi diceva un giorno: dacchè mio figlio va al Circolo dei socialisti non viene più a casa ubriaco, e mette sempre a parte qualche lira. Così il socialista, come uomo e come cittadino, avanza di gran lunga chi non ha la fede, chi non tende ad una meta sublime, chi vegeta da bruto.

Ma da questa nostra religione assolutamente umana, basata sulla educazione intellettuale e morale a quella vagheggiata dal Vitelleschi c'è troppa differenza: la prima vuole dei seguaci coscienti, la seconda degli illusi; la prima è umana, la seconda è il portato più strano delle fantasticherie degli aberranti.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

AUSTRIA.

Il Lavoratore di Trieste e l'Amico del lavoratore di Rovereto ci informano che con molto ardore è condotta la lotta elettorale politica anche in mezzo al proletariato di lingua italiana, per opera dei socialisti.

Pubbliche e numerose assemblee si tengono già a Riva, Arco, Mori, ecc.

SVIZZERA.

Per un Segretariato del Partito.

Losanna, 19. — Domenica abbiamo avuto qui il compagno Vergnanini, chiamato per tenere nella nostra nuova e grandiosa sede una conferenza.

Si concordò anche sulla necessità di affrettare la costituzione del segretario e per la attuazione di questo progetto fu deciso di convocare tutti i delegati delle sezioni della Svizzera ad una riunione in Losanna nei locali della nostra Sezione la prima domenica di febbraio (7) alle ore 10 ant.

L'ordine del giorno porta: 1. Organizzazione di tutte le forze socialiste italiane in Svizzera in un unico statuto;

- 2. Costituzione di un Segretariato; 3. Pubblicazione di un giornale settimanale. I compagni tutti comprendono l'importanza di questa riunione e certamente tutti i circoli vi si faranno rappresentare.

DANIMARCA.

Azione del gruppo parlamentare socialista.

Il gruppo parlamentare socialista ha formulato tre domande, che saranno presentate nella discussione dei bilanci:

1. Gli operai dipendenti dallo Stato debbono avere un salario minimo di 3 corone (circa 4 lire).

2. Gli stessi operai debbono avere una settimana di vacanza, pure pagata col salario ordinario.

3. Un sussidio di almeno 60 corone (84 franchi) a tutti i ragazzi affidati alle cure dello Stato.

Per introdurre queste riforme ci vorranno tre milioni, che i socialisti propongono siano tolti al bilancio della guerra.

AVVISO.

Il Circolo elettorale socialista di Padova, avendo fatto stampare un buon numero di copie dell'opuscolo Per la donna del compagno De Brocchi, ne tiene ancora in deposito diverse copie.

L'opuscolo è scritto in forma facile, può esser compreso da chiunque e si presta molto per la propaganda fra le donne in qualunque luogo.

Una copia cent. 10. A chi ne acquista almeno 30 copie, sconto del 30 per cento.

NE. Si accetta pure di cambiarlo con altri opuscoli, senza fare lo sconto però, e mandandole sempre prima una copia.

Dirigete ordinazioni accompagnate sempre dal relativo importo al Circolo elettorale socialista di Padova.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

PARMA. — Fusione. — Il Circolo Aurelio Saffi si è sciolto e ha deliberato di incorporarsi nell'Unione socialista parmense nella quale d'ora innanzi saranno iscritti i socialisti di quella città.

GENOVA. — Si è costituita una fonderia cooperativa mercè gli sforzi dei buoni compagni della Federazione Ligure. Le azioni sono da L. 10 e debbono essere inviate all'avv. Gino Murialdi, Genova.

Molti nostri compagni si sono fatti azionisti perchè il tentativo è serio e lo statuto della Cooperativa è moderno e coraggioso. I più fervidi auguri.

LANUSEI (Sardegna). — Nuova Sezione. — Ieri venne inaugurata la Sezione alla presenza di undici soci e di un gran numero di invitati. Tema la conferenza il compagno A. Gana della Sezione di Cagliari.

Prima di chiudere la giornata si fecero caldi evviva al partito fra grande entusiasmo, specialmente tra gli operai. Speriamo che il numero dei soci aumenti, in tutti i casi attendeteci all'opera.

NAPOLI. — Refezione scolastica. — Conferenza. — Anche fra noi si era cominciata l'agitazione per la refezione scolastica: riforma che in Napoli s'impone, più che nelle altre città, per la miserrima condizione economica in cui si trovano quasi tutte le famiglie operaie e per cercare di estinguere l'analfabetismo, che, come sapete, nei nostri paesi ha una proporzione molto sconcertante.

Ed a proposito dell'agitazione per la refezione scolastica il Circolo socialista di Chiaia e di S. Ferdinando, domenica, 17 corrente, nominava due Commissioni: la prima — composta dai compagni avv. Arturo Labriola, Giovanni Domenico, Fortunato Grimaldi e Napoleone Brambilla — con l'incarico di presentare nel termine di quindici giorni delle modificazioni al bilancio comunale per proporre l'introduzione della refezione scolastica; la seconda — composta dalla Commissione esecutiva del Circolo stesso e dai compagni prof. Gregoraci Pionigione e Licciarelli — incaricati di iniziare l'agitazione dal lato pratico, mettendosi d'accordo con gli altri Circoli socialisti di Napoli, e cercando d'interessare tutti i partiti qui esistenti.

Certamente noi non speriamo di vincere: nel Consiglio nostro ci sono troppi parrucconi per poter accogliere un'idea così splendida di luce nuova: i pochi radicali, socialisti e l'unico operaio sedenti fra i nostri padres sono vinti dalla corrente dell'ambiente e non

hanno la forza di ribellarvisi. Però anche non ottenendo una vittoria, questa agitazione servirà per mostrare ai nostri lavoratori in quali persone e in quale partito essi debbano aver credito quando si tratta di riforme essenziali e a tutto loro vantaggio. Ciò mostrerà anche la capacità amministrativa dei nostri compagni, i quali in queste piccole lotte si preparano per giorno — speriamo non lontano — in cui il comune sarà nelle mani del nostro partito.

Vi terrò minutamente informati della nostra agitazione e del suo risultato.

Abbiamo qui fra noi il compagno carissimo prof. Antonino De Bella, venuto per tenere una conferenza, domenica, 24 corrente, al Circolo filologico sul tema: L'Architettura in rapporto alla Sociologia.

AREZZO. — Propaganda. — Domenica, 17 corrente, il compagno avv. Ferruccio Bernardini tenne nella sala dell'Unione socialista aretina, una bellissima conferenza a scopo di propaganda. Intervenero quasi un centinaio di persone, fra le quali buon numero di studenti.

Da ora in poi tutte le domeniche parlerà qualche nostro compagno, spiegando le nostre teorie. Speriamo di ritrarre da questa propaganda attiva ed ordinata quei frutti che ci ripromettiamo.

Dopo la conferenza si raccolsero (e spedimmo subito all'Avanti!) L. 4,20 per gli scioperanti d'Amburgo, modesto attestato di solidarietà dei compagni aretini.

Inutile aggiungere che durante e dopo la conferenza l'ordine fu perfetto.

Vi terrò informati delle conferenze che a quella di domenica succederanno periodicamente.

BISCEGLIE. — Conferenze. — Invitate dal compagno Panunzio, fu tra noi il compagno Schiralli Guglielmo di Corato per una conferenza sul socialismo e per la costituzione di un gruppo socialista.

Parlò per un'ora efficacemente ed applaudito dalla quistione sociale, esortando i lavoratori ad unirsi per essere forti e rendersi coscienti dei loro diritti. Seduta stante si raccolsero venti adesioni e si formò il gruppo socialista.

Questa è la seconda conferenza tenuta qui, la prima avendola fatta il compagno Panunzio il giorno 6 corrente.

CASTELLAMMARE ADRIATICO. — Conferenza. — Il giorno 14 corrente avemmo fra noi il compagno Quirico Nofri, il quale tenne nel locale di questa Società operaia una conferenza in forma privata davanti a circa un centinaio di persone, la più parte ferroviari, avendo questo delegato di P. S., col consueto arbitrio, vietato che vi partecipassero altri lavoratori, accorsi numerosi anche dalla vicina Pescara.

Il conferenziere, con parola calda, incitò i ferroviari ad organizzarsi saldamente in partito di classe, perchè possano opporsi con efficacia allo sfruttamento ed alla tracotanza delle compagnie, e lottare così proficuamente, di concerto coi lavoratori di tutti i paesi, per la propria emancipazione.

Grande entusiasmo fra i ferroviari e, va sans dire, ridicole preoccupazioni da parte dell'autorità.

Alla sera il Nofri si portò a Pescara, accolto festosamente da quel gruppo socialista. Il giorno seguente proseguì per Foggia.

MESSINA. — La nota vertenza. — Il Consiglio del Partito operaio messinese ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Partito operaio messinese, Sezione del Partito socialista italiano, letta la deliberazione della locale Federazione pubblicata nei giornali borghesi della città, colla quale si rende indipendente del Partito socialista italiano; ribellandosi al deliberato dei Giuri d'onore, del quale ha preso atto il Consiglio nazionale; dichiara di assumere da oggi innanzi la rappresentanza e la completa responsabilità del Partito a Messina. »

« Invita « l'ufficio esecutivo centrale di pigliare atto della presente deliberazione; e, richiamandosi ai deliberati dei congressi, di non accettare adesioni personali da Messina. » (1)

CASTELSANGIOVANNI. — Conferenza. — La conferenza « i nuovi ideali » tenuta domenica dal dott. Dino Rondani nel teatro di Borgonovo, dietro invito del Circolo operaio di Castelsangiovanni — al quale i benpensanti non vollero coacere il teatro municipale — fu una chiara e splendida esposizione delle

(1) I compagni di Messina, evidentemente, non avevano ancora avuto notizia della deliberazione dell'U. E. C., resa di pubblica ragione e conforme appunto a questo deliberato. (N. d. D.)

Sulla piattaforma dell'ultima vettura, due giovani contadini — con la stessa voce dei coscritti che s'illudono di nascondere dietro il canto sbocato o stupido il dolore della partenza — strascicavano un ritornello monotono:

Andiamo in Merica
A lavorà....

Don Enrico provò allora più vivo che mai il bisogno di dare uno sfogo alla piena dei sentimenti che gli palpitavano nell'anima; di aver vicina una persona che dovesse prestamente intuire la causa delle risoluzioni che ormai era fermo di prendere, sfidando tutto: i sarcasmi degli scettici, gli anatemi dei timorati, le calunnie dei tristi; resistendo a tutto: alle lagrime della madre, alle esortazioni dei pochi amici che gli eran rimasti sparsi qua e là per l'Italia, alle minacce della miseria che non avrebbe indugiato a serrargli addosso. E al pensiero gli si affacciò l'immagine buona di Giovanni Dolfi, il giovane socialista di Segnagno, che gli era stato indicato pochi giorni prima, ad una fiera cui soleva concorrere gente di tutti i comuni vicini.

Senza altro, Don Enrico ritornò in città, l'attraversò, avendo cura stavolta di frenare il passo per non tirarsi addosso gli occhi dei curiosi e giunse in stazione che mancava mezz'ora all'arrivo del treno di Milano.

Occupò il tempo dell'attesa, mangiando un boccone nel caffè della stazione e concentrandosi sempre più nella visione del nuovo mondo che stava per assorbirlo e nel quale la sua anima entusiasta già vibrava e s'espandeva tutta.

Come fu in treno, gli parve che questi andasse ancor più lento del solito. Ah, quel tratto di strada tra Lodi e Segnagno, ch'egli aveva pure percorso in ferrovia tante volte, non gli era proprio mai parso tanto lungo!

teorie socialistiche, teorie che nella Val Tidone, sino a ieri rocca del moderatissimo-clericale, acquistano ogni giorno convinti proseliti.

Gli applausi con cui fu salutato il Rondani non sono i facili applausi strappati agli ignoranti da scipiti pistolotti reattori, ma l'affermazione festosa di vera ammirazione ispirata dallo splendore dell'ideale socialista.

Nè tale ammirazione si palesa col solo applauso, bensì coi fatti.

Leggiamo sul Progresso di Piacenza: « Per quanto i soliti galantuomini si sforzino dire che i socialisti sono gente da galera, che vorrebbero vivere alle spalle altrui, ecc., sta in fatto invece che questa gentaccia danno prova ogni giorno della loro bontà d'animo e solidarietà. »

« Poco tempo fa si è ammalato un loro compagno, povero e impotente al lavoro, che era costretto lasciar languire la misera sua famiglia; ebbene, subito si pensò di provvedere a quello di che sostentargli la famiglia e soccorrere l'infermo. »

« Quando si sparsero le voci della famosa sentenza della contravvenzione (di cui già disse anche la Lotta), tutti i compagni che ebbero la fortuna di non esservi implicati, si offerirono spontaneamente per procurare il vitto alle famiglie dei disgraziati, durante la prigionia di questi, col proprio lavoro. »

« Uno dei compagni condannati ha fatto tutto il possibile, mentre la causa è ancora in Cassazione, perchè a lui solo sia addossata tutta la responsabilità, sebbene l'errore fosse stato commesso da un mandatario. Così egli spera di lenire il sacrificio di tanti giovani che non hanno fatto male alcuno e che sono stati vittime della cattiveria, della furberia di un idrofobo. »

Tutto ciò viene a provare che i socialisti di Castelsangiovanni sanno mettere in pratica le massime più sante dal socialismo predicato.

PIACENZA. — Per le elezioni. — Giorni sono alcuni socialisti a proposito d'elezioni, parlavano fra di loro di un candidato, essendo desiderio di molti scendere in lotta. Si ventilò il nome del prof. Savino Varazzani, l'unico vero propagandista della città di Piacenza. Perché no?

Il Varazzani è colto, simpaticissimo e degno, se la fortuna gli sorridesse, di sedere in Parlamento e ci starebbe assai meglio che Manfredi o Cipelli o che i cavallottiani Tassi e Priario.

Mi auguro che la voce solitaria di alcuni volenterosi sia raccolta dal Comitato.

BOCA NOVARESE. — Progressi. — Il Circolo elettorale è risorto a nuova vita, accogliendo i reduci dall'estero, che si fermano qui, come è noto, nella stagione invernale. Esso ha preso il nome di Avanti! Una buona distribuzione di giornali e di opuscoli viene fatta regolarmente. Anche la baldanza del prete è affievolita.

Il nostro ottimo Valozza ha saputo tener testa valorosamente, e per le prossime elezioni sul nome di Fontana contro Curioni faremo una buona affermazione.

TERAMO. — Conferenze. — È iniziato un corso di conferenze istruttive con grande utilità dei compagni tutti. I cari compagni Conti e Priocchi si prestano con molto zelo.

A Giulianova pure si sente la necessità di coordinare e popolarizzare l'insegnamento della nostra dottrina.

LEGNAGO. — Elezioni politiche. — Domenica 17 corr., il partito socialista fece una splendida affermazione sul nome di Angiolo Cabrini.

Le condizioni della lotta erano assai difficili, sia per la scarsità dei mezzi di cui si poteva disporre, sia perchè il nome caro di Cabrini, nelle nostre campagne, era poco conosciuto, sia infine perchè si doveva combattere contro due forti partiti borghesi. Ciò non ostante la battaglia fu combattuta con vivacità. Furono tra noi Badaloni, Rondani, Capelle e Todeschini. In una settimana abbiamo tenuto 35 conferenze socialiste, ottenendo ovunque un grande successo.

L'esito della votazione fu il seguente: Cabrini voti 467 — Avresse, moderato, 1408 — Mancini, agrario, 1051.

Fu proclamato il ballottaggio tra Avresse e Mancini.

Questo risultato, che sorpassò ogni nostra speranza e che confonde anche gli avversari, è sicura promessa per le lotte avvenire.

Lotte, aggiungiamo noi, nelle quali i compagni di Legnago potranno affermarsi con ottimi elementi locali, lasciando la candidatura-protesta a paesi più nuovi e poveri di forze. (N. d. R.)

APPENDICE

ANGIOLO CABRINI

LE FORCHE CAUDINE

(Un episodio della lotta di classe)

A rapidi passi giunse in capo a quella strada che gli bruciava sotto i piedi e per la quale s'era incamminato poco prima con la suprema illusione nell'anima al palazzo vescovile, ove quell'illusione gli era stata così violentemente strappata. Scantonò, senza volgere uno sguardo indietro, e senza nemmeno accorgersi della gente che lo guardava stupita nel vedere un prete affrettato come se alcuno lo rincorresse, si trovò, senza saperlo, a Porta d'Adda.

La nota del verde, che forma lo sfondo alle ultime case, gli diede una sensazione grata e lo indusse ad uscire dalla città. E don Enrico si mise sulla strada che gli si stendeva davanti, camminando lungo il binario dei tramvai del cremasco.

In pochi minuti giunse al ponte; vi si inoltrò di un'arcata e, appoggiandosi al parapetto, guardò giù l'acqua velocissima che s'abbatteva mugghiando contro la pila. L'Adda cerulo cantava la sua splendida canzone.

Il giovane prete — dall'animo d'artista — le sentiva, le ascoltava le cento voci che salivano dal tumulto della corrente infranta? Del rimpianto delle pure altissime rocce native, donde l'acqua erom cascate in ispuma, formando come delle enormi criniere di candidi selvaggi cavalli; del lamento che spremono le ondeggianti alghe, vanamente desiderose del sole; del palpito della silenziosa vita dell'abisso; del desiderio lungo ed appassionato del mare — di quanto quelle voci dicevano, avvertiva egli la fascinatrice poesia?

Don Enrico, fissando l'acqua che s'abbatteva ai macigni secolari, si prese la testa nelle mani e ne compresse le tempie, come per far

chetare il martello che le percolava. A fior di labbra, disse:

— Ed ora? Nei giorni, in cui lo aveva assalito il sospetto che potessero aver ragione coloro, i quali andavan affermando che la chiesa è una grande menzogna e il clero una organizzazione parassitaria incapace nella sua collettività di risalire alla semplicità dei primi sacerdoti del cristianesimo; quando, dinanzi al disamore della giustizia ed all'amore per l'ingiustizia che aveva constatati ne' suoi colleghi delle parrocchie vicine a quella di Ossago, dinanzi al parteggiare cinico del suo stesso parroco per i padroni, dinanzi allo spettacolo freddo che gli aveva chiuso il cuore il di ch'era andato alla Dovizia per aprirsi con don Antonio Greppi — più d'una volta, insieme alla ipotesi d'una rottura col mondo che pareva infracidirglisi d'intorno, gli s'era affacciato allo spirito questa interrogazione: « E allora? ». Ma energicamente, con una energia più violenta che forte, egli l'aveva scacciata una, dieci, cento volte.

Adesso il terribile punto interrogativo gli si drizzava dinanzi, irremovibile.

— Ed ora? Don Enrico rifecce col pensiero e con l'anima trista la breve e tormentosa strada, che dal seminario attraverso la parrocchia di Ossago, lo aveva condotto al violento colloquio col vescovo: rivisse cioè le fasi ond'appariva rigato il suo recente passato: le prime giovanili fedi di idealità e i disagi della disciplina lojolesca del seminario; i rapimenti delle mistiche letture e il martirio sottile della metafisica e della dogmatica; il baleno della ipotesi di una rinunzia determinata dalla disperazione e l'esaltazione luminosa della utopia cristiano-sociale; la gioia della vigilia d'armi e il tormento del disinganno lento, freddo, inesorabile; l'ultimo guizzo della speranza, e poi su tutto le immonde parole di monsignore.

— Ed ora? Si guardò nella coscienza. Gli avevano detto che nella chiesa era l'amore, la schiettezza, la generosità; in una parola, la giustizia; e alla chiesa ei s'era dato tutto. Ora che vi trovava il vuoto, egli ne usciva. Le parole del vescovo gli restituivano la sua promessa, sciogliendo i voti.

Ne usciva, ma per andar dove? Solo per lo ardente desiderio di estinguere la profonda, feda di pietà che lo tormentava in cospetto dei colpiti dalle ingiustizie sociali, egli si staccava dalla chiesa, la quale gli si dichiarava per bocca d'un suo pastore traditrice dello spirito del vangelo; non per altro. Nel mondo dunque non doveva prendersi un posto di osservatore passivo: ivi lo avrebbe ripreso il disagio e la disperazione; ivi, restando indifferente dinanzi alla lotta fra dominati e dominatori, si sarebbe sentito complice di questi. E: allora perchè avrebbe gettato l'abito?

Una sola via, ampia, soleggiata, diritta, gli si apriva dinanzi: ed il giovane prete vi si mise con lo spirito ribelle. Ma si sentì come afferrare e udì mille voci vituperose: e intravvide mille sogghigni beffardi; e gli apparve l'immagine della vecchia madre.

Per lo spasmo gli si contorse la faccia; e una grande debolezza lo invase si che s'abbandonò sul parapetto del vecchio ponte, quasi disinfatto.

Lo scosse la campana del tramvai che s'avanzava sul ponte, venendo dal cremasco; e s'avanzava lento lento, al passo d'uomo, ch'è il binario era in riparazione. Don Enrico si volse e guardò la macchina e la prima vettura di prima classe, indifferente: ma come gli passarono davanti la seconda e la terza — in cui brulicava una folla di uomini, di donne, di ragazzi e di bambini che, nella imminenza della stazione, si preparavano a scendere e gli saechi gonfi di stracci — i suoi occhi si rianimarono: e lo spirito si slanciò risoluto sulla vira ampia, soleggiata, diritta, e sentì venirgli inn contro il fremito che saliva su dall'avvenire.

A Segnagno smontò in fretta e chiese, appena oltrepassato il cancello dell'uscita, chiese ad un ragazzo, che gli offriva dei cerini, dove abitasse Giovanni Dolfi: e comprò una scatola.

Il ragazzo, data un'occhiata in stazione e visto che non c'erano altri possibili clienti, s'offerì d'accompagnarlo: e tutti e due si avviarono al paese.

Don Enrico notò che al ragazzo mancava l'avambraico destro, al cui posto scendeva, spenzolando, il resto della manica. Gli stese una mano sul capo familiarmente e gli disse: — Come l'hai perso quel braccio?

Il fanciullo levò due grandi occhi celesti in faccia al giovane prete e con un mesto sorriso, rispose: — Me l'ha mangiato la macchina.

A Don Enrico si strinse il cuore. — Povero ragazzo! E che hanno fatto i padroni della macchina per te? — E tu? — Hanno dato a mia madre duecento lire.

— E tu? — Uscito dall'ospedale, mi son messo a vendere zolfanelli. Ma si guadagna così poco!

Don Enrico cercò invano una parola. Affrettò invece il passo.

Vicino alle prime case del paese passò loro vicino una carrozza scoperta, a due cavalli. V'era dentro una brigata di signore, con gli ombrellini di seta rossa fiammante spiegati.

Il piccolo venditore di cerini si portò in fretta all'alte del cappello la mano che la macchina gli aveva lasciato, salutando: ma dalla carrozza nessuno fé cenno di risposta.

— Chi sono quelle signore? chiese Don Enrico al fanciullo. — La moglie e le sorelle del padrone dello stabilimento che m'ha conciato così. E scosse l'omero amputato: quel che perdava, vuoto, della manica, fece come una smorfia.

Intanto erano giunti in paese. (Continua.)